

Atanasio di Alessandria

VITA DI ANTONIO

Ascesi nell'Amore

Edizioni
Appunti di Viaggio
Roma

Proprietà riservata
© 2021 Appunti di Viaggio srl
00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24
ISBN 978-88-87164-97-8

Traduzione dal greco e cura del testo di Mauro Corso

In copertina *Le tentazioni di Sant'Antonio*
di Domenico Morelli

Per informazioni sulle
[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La parola”
potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma, Via Eugenio Barsanti, 24
Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it
Sito web: www.appuntidiviaggio.it
www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio
www.instagram.com/edappuntidiviaggio

NOTA DEL TRADUTTORE

Quello che più mi ha colpito, nell'intraprendere la traduzione di questo testo, è il senso di stupore che permea ogni pagina del capolavoro di Atanasio di Alessandria.

In effetti il verbo greco *thaumàzo* (θαυμάζω), che appartiene alla sfera della meraviglia se non addirittura dell'ammirazione e della venerazione, ricorre ben trentacinque volte nel testo. In effetti la vita di Antonio è costellata da un grande numero di eventi meravigliosi, che a distanza di così tanti secoli ancora colpiscono l'immaginazione e la fantasia dei lettori. Del resto grandi pittori come Beato Angelico, Pisanello, Velazquez, Bosch, Brueghel, Cézanne e Dalì hanno ritratto in modo vivace la lotta di Antonio contro le tentazioni.

Nella *Vita di Antonio* ci sono i diavoli, l'intervento della Provvidenza, sogni e visioni misti-

che che aprono alla realtà ultraterrena e al mistero della Salvezza. Una delle visioni più significative descrive la prova del passaggio verso la vita eterna in una straordinaria esperienza di Antonio che oggi definiremmo come extracorporea: “sentì un rapimento nell’intelletto e, incredibile a dirsi, vide se stesso al di fuori di se stesso, e fu portato via nell’aria” (65).

Questo non sorprende: da sempre il meraviglioso è stato il mezzo per rendere accessibili concetti molto complessi, se non addirittura iniziatici.

Eppure è necessario tenere a mente l’avvertenza di Antonio a non lasciarsi sviare da tutti questi eventi meravigliosi fino a perdere di vista la Verità ultima. Infatti Antonio, che pure ha compiuto numerosi miracoli nel corso della sua esistenza, “chiedeva a tutti di non meravigliarsi di lui per questa ragione; piuttosto era meglio meravigliarsi del Signore, che aveva concesso agli uomini di conoscerlo secondo le nostre facoltà” (62). E ancora, quando tutti si stupivano dei prodigi che avvenivano attraverso di lui, Antonio diceva: “Perché vi meravigliate? Non siamo noi a fare queste cose, ma

Cristo, che opera attraverso coloro che credono in lui” (80).

Questo in fondo è l'insegnamento più grande di Antonio: non c'è niente di più straordinario del lavoro su di sé, nella pratica quotidiana dell'amore di Dio.

PREFAZIONE

Ascesi nell'amore – così sintetizza la presente traduzione, in maniera inconsueta ma pregnante di significato, il modo di vivere dei primi monaci cristiani a cui Antonio si ispirava e che volentieri assunse nell'arco dell'intera sua vita. Disciplina, ascesi e combattimento spirituale da un lato, ma tutto in vista dell'amore e del diventare docile strumento della grazia di Cristo. Sforzo da una parte e abbandono fiducioso nelle mani del Signore dall'altra, riconoscendo che ogni cosa buona proviene da Lui e che nulla possiamo fare se il nostro agire non è sostenuto dalla sua grazia.

La *Vita di Antonio* di Atanasio di Alessandria, oltre a costituire la biografia più attendibile di questo grande santo ed essere riconosciuta

come uno dei primi documenti estesi sulla vita eremitica sviluppatasi in Egitto a partire dal terzo secolo, è un'analisi affascinante della mente umana, del nostro modo di pensare, di sentire e di agire. Atanasio ci fa scoprire un uomo che si ritira in maniera sempre più radicale dalla vita ordinaria per esplorare i suoi moti interiori, luci ed ombre, per conoscere e per superare tutto ciò che crea distanza e separazione nella relazione con Dio, con sé stesso e con gli uomini. È il paradosso dell'eremita che si ritira nella solitudine del deserto per essere maggiormente in relazione con Dio e con il mondo, ma anche con i propri demoni e la propria ombra, cioè con la sua realtà in quanto essere umano, un fragile vaso di creta capace di ospitare la presenza della luce divina. Il processo di trasformazione inizia proprio con l'accoglienza e l'attraversamento degli attacchi del *nemico*. Dopo quasi vent'anni vissuti in una fortezza abbandonata, dopo questo "lavoro su se stesso", come lo riassume la presente traduzione, Antonio ne fuoriesce immutato dall'esterno, ma profondamente cambiato dal di dentro: un uomo mite, ma sicuro di

sé, centrato, determinato, ma allo stesso tempo libero di lasciarsi guidare dal *logos*, dall'intelletto, da questa dimensione suprema della mente umana, attraverso la quale il Verbo di Dio continua ad incarnarsi nella nostra vita.

Per poter accedere alla profondità del testo, il lettore moderno dovrà prendere confidenza con il suo linguaggio, che è lontano dalla sensibilità odierna. In un certo senso Atanasio ci riferisce di un'evoluzione psichica e spirituale 1500 anni prima della nascita della psicologia moderna e perciò la descrive in termini necessariamente diversi da quelli che useremmo oggi per trattare questo genere di riflessione. Al lettore, perciò, sarà richiesto lo sforzo di entrare nei codici espressivi di quel tempo senza cedere alla tentazione di ridurli ai propri schemi mentali, ma anche senza timore di accostarli ai processi trasformativi descritti dalla psicologia contemporanea. Questa tenderà a concepire le lotte spirituali che Antonio sostiene come espressioni dell'inconscio, nell'opera di integrazione tra un ideale etereo e le nostre parti più impulsive e animalesche, mentre il linguaggio

di allora, che sempre riconosce la stessa lotta fra cielo e terra, esterna il processo: l'avversario non sorge dall'interno, ma viene percepito come un assalto di forze esterne – i demoni, il nemico, il diavolo.

A mio parere sarebbe utile mantenere i due sguardi poiché entrambi rivestono implicazioni interessanti. Focalizzandoci sui processi interiori, sottolineiamo la nostra propria responsabilità nel percorso di cambiamento, mentre l'esternalizzazione della dinamica autorizza a porre la distanza che toglie l'imbarazzo della colpa. La prima prospettiva ci rende attori protagonisti nel processo, ma ci addossa anche tutta la responsabilità e la colpa se non dovessimo uscirne vincitori, mentre la seconda potrebbe promuovere l'atteggiamento passivo della vittima che soccombe alle forze opposte. Atanasio stesso tenta una mediazione. Nel suo discorso ai monaci, dopo essere uscito dal luogo della sua reclusione, Antonio non smette di sottolineare la debolezza dei demoni di fronte alla forza luminosa di Cristo stesso: "Non hanno alcun potere nell'azione, non fanno nulla e ricorrono solo alle mi-

nacce (28) [...] Di conseguenza è necessario temere solo Dio e non bisogna preoccuparsi di questi. (30)” Antonio invita i suoi ascoltatori ad avere fiducia, non nelle proprie forze, ma nella potenza di Cristo; è necessario *semplicemente* orientarsi al bene e non al male, rivolgersi verso la luce e non lasciarsi spaventare dai quei moti interiori che non hanno efficacia.

Perciò, uno dei grandi temi del discorso di Antonio è la *diakrisis*, il discernimento degli spiriti: come distinguere tra i moti interiori buoni e quelli cattivi? Antonio esplicita chiaramente che non è a partire dall’azione in sé che possiamo comprendere se essa è buona o cattiva ma dall’intenzionalità che anticipa ogni gesto. Degli spiriti maligni egli riferisce: “Ci risvegliano nel sonno, invitandoci con insistenza alla preghiera, impedendoci di dormire. [...] Non bisogna dar loro retta neanche quando consigliano di pregare, o quando invitano al digiuno, e nemmeno se fingono di rimproverarci e di biasimarci per quei peccati che conoscono e di cui siamo ben consci. [...] Inoltre possono anche dire che l’ascesi è inutile. (25)”

Da queste poche righe risulta chiaro che non esiste una risposta risolutiva, una norma che possa indicare con chiarezza che cosa fare e che cosa non fare: sia l'ascesi che il suo abbandono possono essere indotti da un moto interiore cattivo. La preghiera, il digiuno, il pentimento sono utili strumenti nella via di unione con Dio, ma possono anche nascondere motivazioni nocive, autoreferenziali e autodistruttive. Perciò occorre discernimento in ogni cosa.

Ma come distinguere allora tra ciò che proviene da Dio e quanto, invece, da forze contrarie? Può l'uomo limitato, ferito e segnato dal peccato essere capace di compiere tale discernimento? A questa domanda la risposta di Antonio è decisamente affermativa: "Grazie al potere di Dio siete infatti in grado di discernere la presenza degli spiriti buoni e degli spiriti cattivi. (35)" Sì, siamo in grado di operare questa distinzione mediante un preciso criterio: il moto interiore negativo, come lo spirito maligno, si contraddistingue per la confusione che crea, per il rumore, la paura che infligge, per il turbamento dell'anima e il disordine dei pen-

sieri: vergogna, odio, apatia, tristezza e paura della morte. Contrariamente, la presenza delle forze divine è caratterizzata da una gioia ineffabile, da felicità, speranza, dal recupero del pensiero razionale e da uno stato d'animo pacifico e tranquillo. Se qualcuno dovesse sentirsi intimidito di fronte a un mistero così grande, sarà la stessa presenza superiore a dissipare ogni paura con il suo amore.

Interessante e degno di nota è anche il fatto che, secondo Antonio, siamo stati creati buoni e virtuosi: “L'intelligenza dell'anima infatti, quando è secondo natura, rende manifesta la virtù. (20)” Tutti i nostri moti interiori malvagi perciò, non sono altro che cattive abitudini, le stesse che causano l'allontanamento dallo stato originario in cui l'intelletto (*nous*) è colmo della presenza dello Spirito Santo. Il processo dell'ascesi, perciò, non sarà altro che un ricondurre il nostro pensiero e il nostro agire al suo equilibrio originario e naturale, uno spogliarci dei bisogni presunti e fittizi per sperimentare quello di cui abbiamo veramente necessità: la comprensione di chi siamo realmente, la scoperta

del nucleo della nostra esistenza. L'ascesi si configurerà allora come un percorso di conversione, per rintracciare il nostro essere originale, quello più autentico e vero.

Dopo vent'anni di reclusione, di lavoro su di sé, di combattimento spirituale, Antonio si rivela un uomo luminoso, attento, centrato. Ha raggiunto uno stato di equanimità, di quiete, di fronte alle varie sollecitazioni e tentazioni, sa rispondere ai bisogni altrui, ma senza perdere mai di vista se stesso e la sua vocazione monastica. Un uomo dotato di mille carismi particolari che usa a favore di coloro che ne hanno più bisogno, senza mai attribuire un merito a sé. Così egli diventa uno strumento docile e trasparente della grazia divina e, infine, un uomo pienamente realizzato.

Axel Bayer